



# IL SECOLO XIX

MARTEDÌ 23 AGOSTO 2011

EURO 1,20 FONDATAIO NEL 1886 - Anno CLXV - NUMERO 99, COPPIA 2018, Spedizioni Abb. post. - gr. 50



ilsecoloxix.it

VIDEO: CALDO E AFAI  
GENOVESI RESISTONO COSÌ

Radio 19

ORE 8-9 LA CADUTA DI  
GHEDDAFI, SPECIALE LIBIA

NUMERO VERDE  
800 99 09 64

Publirama

PER LA PUBBLICITÀ  
SUL SECOLO XIX E RADIO 19  
Tel. 010.535841 info@publirama.it

## AMICI, NEMICI E SCONTRI IN 42 ANNI DI POTERE LE SETTE VITE DEL RAÏS

MATTEO VEROLA >> 4



# Tripoli, caccia all'uomo

**SOLO E BRACCATO** Gli Usa: «Gheddafi è ancora in Libia». Fatto fuggire uno dei figli

**FESTA DI SANGUE** Fuoco dei ceccchini sulla piazza, uccisi anche due bambini

**A**ncora combattimenti a Tripoli, all'indomani dell'ingresso dei ribelli. E caccia all'uomo. Gli Usa: il rais è ancora in patria. Uno dei figli fuggie dai domiciliari. Trovati due cadaveri: potrebbe trattarsi di Khamis Gheddafi e del capo dell'intelligence. Spari anche sui bambini in festa, due morti. Jet della Nato inter-cetta uno Scud lanciato da Sirte

LA MAPPA DELLA NUOVA LIBIA

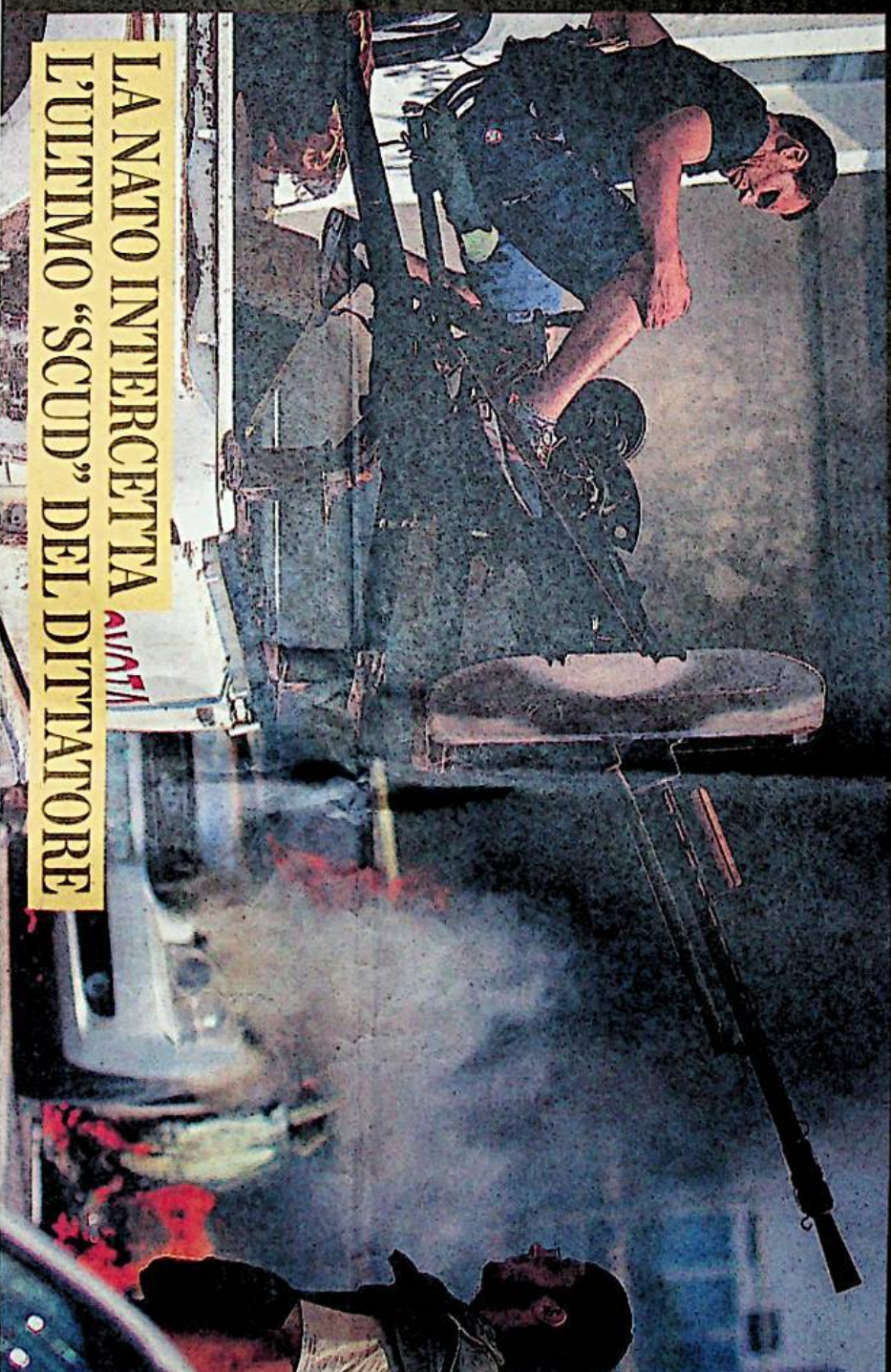
IL CAPOE JALL

MA GLI ALTRI POTENTI

GIASCAPPANO

DELLA SALA >> 3

MILANO GUADAGNA L'1,78%  
LE BORSE BRINDANO.  
LA CADUTA DEL REGIME  
SARÀ UN BUSINESS  
TERZANI >> 5



## PDL IN DIFFICOLTÀ. BOSSI VUOLE LA PADANIA, BERLUSCONI LO ATTACCA: L'ITALIA È UNA SOLA Manovra, il piano farsa della Lega

Previdenza intoccabile, niente tagli ai Comuni. «Sì a una patrimoniale sugli evasori»

I COMMENTI

MA CAMBIARE  
LE PENSIONI  
SERVE ALLA CRESCITA  
LUGI LEONE >> 47

E ADESSO BOSSI  
SEGUE LE ORME  
DELL'ULTIMO CRAXI  
FRANCESCO BONAZZI >> 47

RIPOSO ASSOLUTO PER DUE MESI, SALTÀ IL TOUR DEL CANTANTE  
EI MEDICI FERMANO VASCO

COMPRIAMO ORO  
ORO SHOP

di 36 € al grammo

PER OGNI TRANSAZIONE  
UN SIMPATICO OMAGGIO

VIA GALATA, 54 R  
VIA JORI 100 R  
VIA SESTRI 15 R

**CAMPIONATO  
DOMANI  
IL CALENDARIO  
DEL GENOVA  
IN OMAGGIO CON  
IL SECOLO XIX**

«LA STORIA NON SI TOCCA»  
Santa Margherita  
il ministro Galan  
boccia il piano  
del super-porto

**SANTA MARGHERITA.** «Mantenere intatta ed inalterata la conformazione storica del porto e dunque, di evitare la modifica di quegli elementi che rendono unica nel suo genere la costa del Tigullio». Non usa mezza parole il ministro dei Beni Culturali nel rispondere all'interrogazione di vari deputati Pd sul progetto di ampliamento del porto di Santa Margherita. Un parere ancora non definitivo ma molto esplicito.  
PEDEMONTE >> 11

**NON ENTRA NEL CAPITALE**  
Allo Ior serve  
denaro fresco,  
venduti i bond  
di Banca Carige

**GENOVA.** Separazione consensuale tra la Carige e Ior: la banca del Vaticano che a marzo 2010 acquistò bond della banca genovese per 100 milioni di euro. In silenzio, la Fondazione Carige ha riacquisito i titoli. Si blocca dunque ogni ipotesi di ingresso dello Ior tra gli azionisti della banca ligure. L'operazione è motivata da esigenze di liquidità. Lo Ior potrebbe aver bisogno di quel denaro per sanare la situazione del San Raffaele.  
QUARATI >> 12

**G**uardate oltre l'orizzonte e saremo di nuovo insieme... Vi voglio bene, vi abbraccio e non vi deluderò... mai!

Se questa frase fosse

in un film o in un romanzo, non mi piacerebbe per niente. Mi commuoverebbe, forse, ma accenderebbe anche una grande ansia. Perché suona come un addio. Invece, è l'ultima parte di un messaggio che Ieri Vasco ha dedicato ai fans. Una cartolina scritta a mano e messa sul suo profilo di Facebook. La grafia è nervosa, l'intenzione nobile. Gli hanno appena comunicato che per due mesi deve stare a riposo assoluto. Che deve seguire le terapie. In una parola: ora ti fermi e pensi a uscire dal tunnel nel quale ti ha infilato il destino. O il fato.

«Non ci voleva. Purtroppo sono umano, non un supereroe»

Annulati quattro concerti previsti nelle prossime settimane, chi vuole può chiedere il rimborso del biglietto. Come suona fredda l'urgenza di rispettare il pubblico, 150 mila persone solo a questo giro, davanti allo scorcamento del rocker, sempre più provato da qualcosa di misterioso per noi ma chiarissimo per lui: «Questo stop non ci voleva proprio» scrive ancora nel messaggio: «Purtroppo svela che sono umano, non sono un super eroe indistruttibile, e non cammino nemmeno sulle acque!». E chi ne dubitava. Nemmeno l'autopromozione a social rocker, depositata ieri sempre su Facebook, cancella l'inquietudine di quelle parole scritte a mano. Che i fans conserveranno.  
SEGUE >> 33

**Prima**  
SERRAMENTI  
ALLUMINIO E PVC

**STOP**  
AGLI INGRESSI  
OGNI C'È

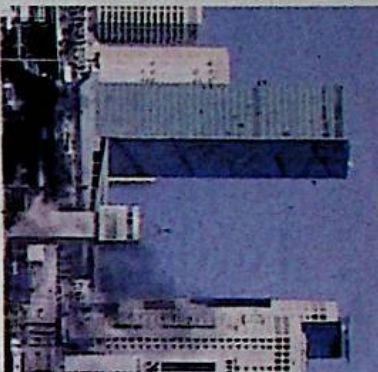
**FULLY**  
SUPERBASSI MINIMISSIME

Loc. Vabbioletta - Lago di Savigliano  
Tel. 010.9630053 - Fax 010.9630668  
Cell. 348.2617196  
Email: rivogagnese@primaserramenti.it  
www.rivogagneseprimaserramenti.it

ISOLA DEL CANTONE (GE)



IL COLONNELLO IN TRAPPOLA



**LA BATTAGLIA SU TWITTER**

**Shabab Libya: ore 10.40**  
"Un lealista si è consegnato alle autorità tunisine"

**Hammondai: ore 15.50**  
"La tv di Stato libica è sotto controllo dei ribelli"

**RHowley Tucson: ore 16**  
"Lo schifo di Gheddafi sta attaccando ad AbuKamash"

**philaouzeid: ore 16.47**  
"Su Internet c'è una foto di Gheddafi. Morto!"

**SultanaI Qassem: ore 17**  
"Per i ribelli, i tank del rais difendono Bab Al Azizia"

**BATTAGLIA FINALE. BOMBARDATO IL BUNKER DEL COLONNELLO. NUOVO GIALLO SUI FIGLI**

# Tripoli nel caos caccia a Gheddafi

## Cecchini sparano sulla folla. Obama: «Il rais è alla fine»

STEFANO TRINCA

LA BATTAGLIA di Tripoli non è ancora giunta alla sua ultima ora. La fine del regime di Gheddafi appariva ieri sera ormai segnata, ma non la sua uscita di scena indolore. Mentre nella capitale libica gli insorti conquistavano un quartiere dopo l'altro, arrivando a sequestrare la Tv di stato, un quinto della città era ancora presidiato dai fedelissimi del rais. Tre dei suoi figli - Saif, Saadi e Mohammad - venivano fatti prigionieri, ma il dittatore che per 42 anni ha guidato con il pugno di ferro la Libia era riuscito a sfuggire alla cattura dopo aver lanciato un ultimo appello alla resistenza. I principali leader occidentali impegnati da sei mesi nella missione anti Gheddafi, da Obama a Cameron, da Sarkozy a Berlusconi, hanno di nuovo inviato il rais a farsi da parte. Ed hanno contestualmente riconosciuto piena legittimità al Comitato Nazionale di Transizione, il cui leader Mustafaha Abdel Jalil, ha ieri salutato, con toni solenni, «l'inizio di una nuova fase nella vita del nostro paese».

**CACCIA GROSSA AI RAIS**  
Dove Gheddafi si nasconde era ieri sera ancora un mistero. Nei labirintici sotterranei della sua cittadella fortifi-

cata Bab al-Aziziy, o secondo alcune fonti, nell'ambasciata del Venezuela del suo amico Chavez. O ancora in fuga verso il deserto del sud del Paese. Verso sera dagli Usa il Pentagono ha fatto sapere di ritenere che il colonnello non abbia lasciato la Libia. Ma non ha detto nulla in merito alla sua presenza o meno a Tripoli. Che sia ancora nella capitale sembra invece convinto la Nato che, attraverso gli insorti, ha preannunciato anche per ieri notte bombardamenti sulla cittadella fortificata di Gheddafi. Ieri, aveva contabilizzato la stessa Alleanza Atlantica, sono state compiute 126 missioni aeree, 46 delle quali hanno individuato e colpito gli

obiettivi. Proprio da Bab al-Aziziyra nel pomeriggio sono usciti alcuni carri armati che, secondo la tv satellitare al Jazeera, hanno aperto il fuoco contro i ribelli.

**FUOCO SUI BAMBINI**

I cecchini governativi avrebbero aperto il fuoco contro le unità ribelli prendendo di mira anche i bambini: due piccoli di 5 e 10 anni sarebbero stati uccisi. I ribelli hanno invece preso l'aeroporto internazionale, dove l'arrivo di un aereo sudamericano stamane aveva fatto pensare a un imminente fuga del colonnello in Sudafrica. Previamente ha poi smentito di essere disposta a dar gli assistimenti l'aereo potrebbe comunque essere uno di quelli affittati da anni da Gheddafi per trasporti sicuri di uomini e mezzi.

**FIGLI DEL RAIS**

Anche Saadi al Gheddafi, il figlio del colonnello noto per aver militato come calciatore anche nella serie A italiana in Perugia, Udinese e Sampdoria, è stato arrestato dai ribelli: lo conferma il Cnl, secondo quanto riporta al Arabiya. Già domenica notte, voci non confermate riportavano l'arresto di Saadi assieme a Saif, al Islam, e Muhammad, ma quest'ultimo sarebbe riuscito a fuggire ieri sera dagli arresti domiciliari.

**L'AVANZATA DEI RIBELLI**

**Conquistati il palazzo della tv di Stato e l'aeroporto. Scud intercettato dalla Nato**

## BRITO, EX VICE DI MOURINHO, ALLENAVA LA SQUADRA DEI GHEDDAFI «CHIUSO NELLA MIA STANZA D'HOTEL IN PISCINA C'È UNA SPARATORIA»

LA TESTIMONIANZA

LUIGI GUERLA

«VIVEMOS una situação com muita tensão». La traduzione dal portoghese appare superfina, ciò che forse non emerge dalle parole rilasciate alla stampa del suo paese è il errore di chi si trova nel posto sbagliato al momento sbagliato. Baltemar Brito, 59 anni, lo storico assistente di Mourinho è a Tripoli, messa a terra e fuoco dai ribelli che stanno bruciando Gheddafi. In Libia ci è arrivato l'8 luglio del 2010, divorziando dallo Special One più perché attratto dal denaro del Manchester, che gli versava 270mila dollari al mese per allenare l'Al Ittihad, che per tangibili divergenze con l'attuale tecnico del Real. Dalla camera dell'Hotel Al Waddan, Brito si assisteva alla carneficina in tempo reale, blindato nella palazzina d'art déco in attesa che il suo ministero della Difesa metta a disposizione un velivolo della Forza Aerea Portuguesa. «Quel-



Brito e Mourinho ai tempi del Chelsea

lo che vedo è davvero orribile - racconta - nella mia stanza c'è una calma surreale, ma oltre la vetrata è l'inferno. C'è un assalto armato a pochi metri dalla piscina dell'albergo. Una sparatoria che sembra tratta da un film di guerra, ma è tutto terribilmente reale. La tv è fuori uso. Smetti salta la corrente elettrica. Sono i miei famigliari a raccontarmi gli eventi, ma la batteria del telefono non resisterà per molto». Nulla a che vedere con le prime scarannucce di febbraio, quando il braccio di ferro tra rivoltosi e filogovernativi sembrava più propagandistico. «All'epoca si giocava ancora a pallone - ricorda - poi tutto è precipi-

tato con l'intervento della Nato». Nonostante le bombe Tripoli sembrava discretamente vivibile: «Fecero la spola tra la Libia e il Portogallo. Sono riuscito in più di un'occasione a portare i ragazzi a Leiria per alcuni stage e amichevoli». Brito è rientrato a Tripoli a fine luglio, ma questa volta è rimasto intrappolato nella capitale. Un suo collega, l'allenatore in carica della nazionale libica Marcos Paqueta, è stato più fortunato. «Si trova in Tunisia da qualche giorno con un gruppo di giocatori. Credo che il suo lavoro si possa considerare finito». A confermarlo è lo stesso Paqueta, che su twitter lascia intendere che rientrerà in Brasile. «Non ci sono più le condizioni per lavorare. In Libia si è conclusa un'epoca. Gheddafi? Era il mio datore di lavoro, non sono nelle condizioni di giudicare la persona».

Brito invece no, lui è stato ingaggiato dal rais in persona che gli ha offerto il timone della squadra di famiglia, quella di cui il figlio, l'ex sampdoria Saadi, è proprietario. «Avrebbe voluto Mourinho, ma si è dovuto accontentare».

« RIPRODUZIONE RISERVATA

con l'aiuto di truppe fedeli al padre.

**IL NUOVO GOVERNO**

La "nuova Libia" sarà un Paese diverso dal passato, fondato sui principi di "libertà, uguaglianza, fraternità": è così che il leader della ribellione Mustafa Abdel Jalil, ha descritto il futuro del post-Gheddafi. Un "ancien regime" che i ribelli danno ormai per archiviato, anche se la vittoria finale arriverà solo con la cattura del colonnello e il successivo "giusto processo" nei suoi confronti. Ha parlato già da statista il presidente del Consiglio nazionale di transizione Abdel Jalil, che appare come uno dei possibili candidati alla guida del Paese nel dopo regime.

**LE REAZIONI DEI GRANDI**

Barack Obama ha seguito David Cameron e Nicolas Sarkozy nel commentare le fasi finali del regime libico. Il presidente Usa ha ribadito l'appoggio Usa al Consiglio Nazionale di Transizione e la responsabilità di Washington a fornire aiuti umanitari alla popolazione. Il portavoce del Pentagono ha invece ribadito come anche in futuro "non ci saranno truppe statunitensi sul suolo libico", confermando che se ci sarà una missione di transizione sotto l'egida dell'Onu, della Nato o di altri "questano non includerà truppe americane sul terreno".

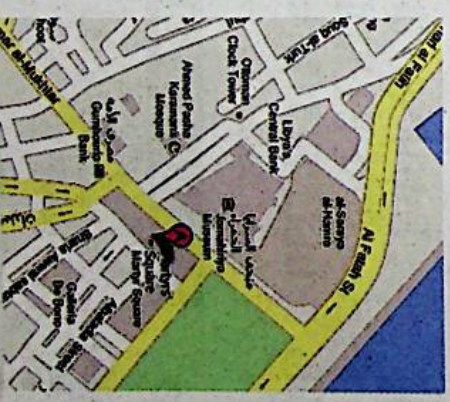
**L'ASSALTO FINALE**

I ribelli libici hanno conquistato nel tardo pomeriggio il controllo della Tv di stato, le cui trasmissioni sono state sospese. L'annuncio che il giorno precedente aveva condotto il telegiornale con una pistola in mano, giurando fedeltà al regime, è stata arrestata. Nella notte sono proseguiti i preparativi di un assalto in forze contro il bunker di Muammar Gheddafi, ma le forze lealiste, da una zona vicina a Sirte, hanno reagito lanciando un missile, forse uno Scud, che è stato intercettato da un aereo della Nato. La strada dalla città di Zawabi e la capitale è completamente libera e nelle mani degli insorti. La cerimonia della 32ª brigata corazzata guidata dal figlio del rais, Khamis (28 anni), appariva semidistrutta e al suo interno si levano colonne di fumo che spargevano un odore acre. Una parte consistente di ribelli si stava dirigendo invece a sud verso l'aeroporto, uno snodo cruciale che al termine di duri combattimenti è passato agli insorti.

**IL GREGGIO**

Sui mercati mondiali intanto la prospettiva di un imminente fine del regime Gheddafi e del conflitto coi i ribelli ha influito sul prezzo del barile che è sceso di quasi tre dollari, a quota 86. La fine delle ostilità infatti fa prevedere, negli analisti, la prospettiva di una rapida ripresa dell'estrazione ed esportazione di greggio verso i mercati europei, con la produzione del milione e mezzo di barili della fase pre bellica.

« RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA PIAZZA VERDE SU GOOGLE È GIÀ «DEI MARTIRI»**

I RIBELLI e gli abitanti di Tripoli l'hanno ribattezzata "Piazza dei Martiri", dopo aver conquistato gran parte della capitale: la Piazza Verde, luogo simbolo del regime di Gheddafi, ora ha già cambiato nome anche su Google Maps, dove è indicata in inglese come "Martirs Square", anche se nella scritta araba è rimasta l'indicazione "as-Saha al-Khadra", la Piazza Verde, appunto.

**IL RITARDO DI BAN KI-MOON «ERA IN VACANZA»**

TRA LE CENTINAIA di dichiarazioni, si è fatto notare il ritardo con cui ha parlato il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, che avrebbe anche il ruolo di "coordinatore" delle azioni in Libia. Ma qual è la ragione di questo silenzio, rotto solo da una dichiarazione rilasciata a Sarkozy e Cameron in cui si è augurato che «l'Onu possa avere un ruolo importante nella fase di transizione»? «Sì è preso una vacanza di due giorni», dicono dall'Onu.

« RIPRODUZIONE RISERVATA



# LA MAPPA DEL POTERE, DAL CNT AI PARTITI CHE SI ISPIRANO AGLI USA Nuova Libia, il potere fa gola agli alleati di Jajil Governo provvisorio, i cinque "satelliti" del capo



BaKka: ore 19.35  
"Ingiusto mandare all'Aja il rais: processiamolo in Libia"



BSyria: ore 21.28  
"Ingiusto mandare all'Aja il rais: processiamolo in Libia"

## IL RETROSCENA

PAOLO DELLA SALA

LA CADUTA di Gheddafi implica conseguenze importanti: il Gruppo di contatto, guidato dagli anglofrancesi e dagli Stati Uniti e supportato dalle nazioni arabe, ha avuto ragione nel sostenere le ragioni dei rivoltosi di Bengasi e nel bloccare coi raid la repressione e i contrattacchi del regime. Volgere il capo dall'altra parte, come hanno fatto Germania, Russia e Cina, significava alienarsi le simpatie della nuova leadership, cioè perdere concessioni sugli idrocarburi e l'uranio. Ieri gli investitori delle Borse hanno dimostrato di aver capito meglio di molti politici cosa significa il passaggio dal One man power a un governo simile a quello degli Stati di diritto. In Italia quindi la Lega ha avuto torto nel voler ripiegare le ali dei nostri caccia militari, dimostrando di non comprendere gli scenari internazionali, a differenza del Pd e Pdl. In Libia non c'è solo petrolio, per esempio vi sono 1900 km di spiaggia mediterranea invernale, dove ora pascolano greggi di pecore e capre. Nel 2006 Gheddafi ha investito senza successo 7 miliardi di dollari per le nuove infrastrutture, e Tripoli - scriveva due anni fa il consigliere di Obama, Parag Khanna - «ricorda di più l'atmosfera somacchiosa dei porti meridionali italiani, più che il tram busto di Beirut e Tangeri (quando ci sveglieremo?»).

## L'ERRORE DELLA CINA e Germania si è alienata i favori dei rivoltosi

La Cina - che ricava dall'Africa più petrolio che dall'Arabia Saudita - esce bastonata dalla guerra civile libica, mentre l'Egitto di Ann Mousssa potrebbe diventare tutore del nuovo



## I LEADER DELLA RIVOLTA

Il futuro della Libia ruota attorno al Consiglio Nazionale di Transizione, che è però stato dissolto giorni fa, in seguito alla morte del capo militare Younis, che era sospettato di essere un doppio giocista.



La formazione del nuovo consiglio di transizione è stata affidata al leader del movimento nato a Bengasi, Mahmud Jibril, il quale quindi resta leader indiscusso, tanto che incontrerà Berlusconi nei prossimi giorni. Jibril ha studiato in Egitto e negli USA.



Abdul Hafiz Ghoga è stato il portavoce del CNT, ed è esponente della potente lobby degli avvocati, da cui è partita l'opposizione in tutte le recenti rivolte arabe, a partire dalla Tunisia.



Vicino a Jibril l'ex responsabile delle finanze della Cirenaica, Ali Tarhouni, ex docente di economia all'università di Seattle. Vi è poi il nuovo Partito Democratico della Libia, che ha lanciato un programma in otto punti.



Ramdan Ben Amer, leader del New Libyan Party, formato da circa 2000 persone, quasi tutti dissidenti fuoriscuti, formati negli USA. Il vice Rajad Mabruk, vive a Dallas. Anche Amer, ingegnere, si è formato in California.



Il resto della leadership della nuova Libia è formato dai rappresentanti locali, delle città ribelli (cui si aggungeranno verosimilmente rappresentanti della Tripolitania. Sfumata la rappresentanza tribale (legata agli amministratori delle città). Tutti i leader parlano di separazione tra Stato e culto.

# «L'incubo per gli insorti è la guerriglia nel deserto»

GAIANI: «L'incognita è rappresentata dal ruolo centrale degli estremisti islamici nel futuro del Paese»

L'ESPERTO: «IN PIAZZA TRA I RIBELLI SI SENTIVANO LE URLA "ALLAH È GRANDE"»



ne occidentale a indebolirla. Ora, invece, i fedelissimi del Colonnello potrebbero rivolgersi a Sud e riorganizzarsi nella zona del deserto, lontana dal raggio di azione degli aerei alleati. Molinare città, l'uniforme ufficiale e diventare guerriglieri: questa potrebbe essere la nuova strategia in nome di Gheddafi. Anche perché se concentrasse le forze in classiche truppe sarebbero facili bersaglio della Nato, come hanno dimostrato gli ultimi mesi di guerra.

Quanto conta in questo scenario il destino di Gheddafi?

«È difficile dirlo anche perché non sappiamo se davvero farà come Hitler e si suiciderà nel suo bunker, se negozierà una tregua, o se continuerà a guidare la controffensiva. Potrebbe fare leva sulla caotica situazione politica tra i ribelli, un gruppo che è molto disomogeneo e ha diverse anime».

Qualcuno parla di un nuovo Iraq, «A differenza dell'Iraq non c'è una forza alleata di occupazione che garantirà la sicurezza. Sicuramente per l'im-



## IL RISCHIO DI UN NUOVO IRAQ

«Gli uomini del rais opereranno per azioni insurrezionali e combattimenti casa per casa»

GIANANDREA GAIANI  
direttore Analisi Difesa

lizziani di Gheddafi sarebbe meglio accettare la sconfitta sul campo per passare all'attività insurrezionale, con combattimenti casa per casa. E come a Baghdad, tra gli insorti si profila il rebus degli estremisti islamici».

Che ruolo hanno in questa guerra?

«Al momento della conquista di Zawiya, come ieri in piazza a Tripoli, nella folla in festa si è sentito urlare più volte "Allah Akbar". E si sa che tra le 40 e oltre milizie della galassia ribelle, la componente islamista si è rivelata la più efficace in queste ultime fasi della guerra, per la conquista di Tripoli. I rapporti da Zawiya parlano di miliziani molto più preparati, sul piano militare dei ribelli della Cirenaica, che hanno sofferto il contrattacco di Gheddafi».

Chi sono?

«Sono combattenti islamici, fondamentalisti, che il regime del Colonnello stroncò negli anni Novanta. Molti allora decisero di andare a combattere in Iraq, in Afghanistan, in Pakistan ac-

canto ad Al Qaida. Sono uomini che hanno molta più esperienza di guerriglia. Il sospetto che gli islamisti avranno un ruolo centrale nel futuro della Libia è dimostrato dal documento che il Cnt ha diffuso nei giorni scorsi».

Intende il piano di transizione per il dopo-Gheddafi?

«Sì la "Dichiarazione costituzionale": dimostrano il crescente peso dei gruppi islamici, perché sancisce che in Libia l'Islam è la religione e la sharia la principale sorgente legislativa. Lo hanno preteso quegli uomini che hanno combattuto contro gli americani in Iraq, e che ora con l'aiuto degli americani stanno abbattendo il regime di Gheddafi. È paradossale che nel 2001 iniziò la guerra all'estremismo islamico, e dieci anni dopo una guerra potrebbe portare a un governo della sharia. Per questo molte fonti diplomatiche considerano la caduta di Tripoli come una "vittoriosa catastrofe". Sappiamo che cade Gheddafi ma non sappiamo chi prenderà il suo posto».

vo stato. Dal quadro internazionale si comprende chi o cosa emergerà nella futura Libia, dove al momento l'unica autorità - per quanto provvisoria e bado gliana - è rappresentata dal Consiglio Nazionale di Transizione, il cui esecutivo è stato recentemente sciolto dal presidente Mustafa Abdel Jalil in seguito alla caso Younes, capo militare dei ribelli uociso perché sospettato di doppio gioco in favore di Gheddafi. La formazione del nuovo Cnt è stata affidata a Mahmud Jibril, uomo forte del governo provvisorio. Jibril ha studiato in Egitto e negli Stati Uniti, e incontrerà Berlusconi nei prossimi giorni. Questi tre riferimenti esteri denotano quali saranno i suoi canali privilegiati.

## LE NAZIONI UNITE

C'è chi vuole un gruppo di lavoro formato dall'Onu

Un altro quadro delle forze ribelli è Abdul Hafiz Ghoga, il quale è stato vice premier e portavoce del Cnt, ma che è soprattutto un esponente della lobby degli avvocati, che ha avuto un ruolo fondamentale in tutte le rivolte arabe, a partire dalla Tunisia.

Vicino a Jibril è anche Ali Tarhouni, "ministro" del petrolio ed ex responsabile delle finanze in Cirenaica, nonché docente di economia all'università americana di Seattle.

I partiti sono vietati in Libia dal 1977. «È difficile che un libico si ritenga cittadino della propria nazione», scriveva Dirk Wandervalle, autore di A History of Modern Libya. Eppure in questi mesi nuovi partiti sono nati nella terra della "Grande Jamahiriya araba e socialista". Lo stesso è successo in Egitto e in Tunisia (dove però i giovani già parlano di "rivoluzione tradita"), mentre in Algeria il governo blocca la formazione di nuove formazioni politiche.

Il Partito Democratico della Libia lo scorso luglio ha lanciato un programma in otto punti, in cui chiede una rapida cessione dei poteri da parte del Consiglio di Transizione. Il partito ha una chiara sfumatura obamiana e propone la formazione di una Commissione Onu per la Libia, sul modello di quella formata alla fine della Seconda guerra mondiale.

Vì è molta America anche nel Partito della Nuova Libia, formato da molti dissidenti esuli: il presidente, l'ingegnere Ramdan Ben Amer, si è formato in California e viveva negli Emirati, mentre il suo vice Rajad Mabruk vive a Dallas. Il partito propone l'abolizione di tutte le tasse per le famiglie e in teoria ciò è possibile, grazie ai proventi degli idrocarburi: i Tea party si trasferiranno in Africa? Tutti i nuovi leader parlano di separazione tra islam e Stato e di diritti delle donne, cercando di smentire la connotazione di "islamic" promossa da Gheddafi. Per esempio, il partito democratico libico collabora con think tank internazionali come il Club di Madrid, la Fondazione Gorbacev e la Westminster foundation for democracy (a quando un Rinascimento italiano nel campo degli utilissimi think tank, per fondazioni intelligenti e non cleptocratiche?). Berberi, Warfalla e le altre tribù sono rappresentati dagli amministratori delle città della Cirenaica, cui si aggiungono verosimilmente rappresentanti della Tripolitania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COLONNELLO IN TRAPPOLA

L'ULTIMO RAIS DEL NORDAFRICA

# Le sette vite

## di Gheddafi

Da 42 anni al potere, non ha più chance

MATTEO VEROLA

CHISSÀ se Muammar Gheddafi, la Guida della Rivoluzione, il capitano che nel 1969, 42 anni fa, si autoproclamò Colonnello e non volle più né generali né colonnelli nel "suo" esercito perché l'unico doveva essere lui; chissà se il bambino di 6 anni ferito a un braccio dall'esplosione di una mina italiana, il capitano che a 27 divenne il più giovane capo di Stato avendo depresso re Idris e proclamato il 1° settembre 1969 la Repubblica libica; chissà se l'acerrimo avversario di Ronald Reagan, il fomentatore di tutti i più crudeli gruppi terroristici anti-israeliani degli anni '70, che nell'86 subì il bombardamento a stelle e strisce nella sua tenda-casertina di Bab el Azizia e che lanciò missili verso Lam- pedusa e si macchiò dell'esplosione in volo (21 dicembre 1988) del Boeing 747 della Pan Am nei cieli scozzesi di Lockerbie, salvo anni dopo conser-

gnarne alla giustizia gli autori; chissà se Gheddafi, tornato nelle grazie dell'Occidente dopo la guerra del Golfo e la rinuncia alle armi di distruzione di massa; chissà se il fustigatore degli italiani che nel 1970 ne aveva espulsi 20mila insieme agli ebrei e ne aveva confiscato i beni e aveva creato il giorno della Vendetta anti-italiana (ma poi ha chiuso quell'epoca ed è diventato "nostro" amico firmando nel 2008 il Trattato di Amicizia con Berlusconi); chissà se il Colonnello, il Qaid, la Guida della Rivoluzione, il Vaie beduino dell'unità prima araba e poi africana, conserva adesso, in questi minuti, l'arroganza carismatica e la tozza, visionaria alea di leader che ha cavalcato due secoli. Che non può arrendersi e deve morire sul campo.

Tra la sua gente, i suoi beduini, le amazzoni, gli ultimi idealisti, i fedelissimi. Gli innamorati di lui. Forte delle sue sette vite come i gatti e delle sue infinite trasformazioni. Chissà se proprio adesso, a Tripoli, in Libia, nella terra dei suoi padri e avi che si sono forgiati nelle durzze del deserto e della resistenza agli italiani, del pervicace nomadismo, di fondatore della terza via tra capitalismo e marxismo, di socialista musulmano che in una delle sue sette vite ha dichiarato guerra agli Ulema proclamando la superiorità del Corano sui suoi interpreti; chissà se colui che era apparso come il nuovo capo del non allineati e aveva contrastato la deriva integralista di Al-Qaeda proponendosi come una Guida laica che guardava oltre la Libia verso una rinascita panarabica; chissà se circondato dalle sue vestali, infermiere, dai suoi guerrieri a cavallo che si sono esibiti nell'arena dei carabinieri, branden-

do il "Libro Verde", ora tra le rovine della sua antica residenza dove sotto le bombhe di Reagan era morta la figlia di 2 anni, abbia deciso di affrontare la morte senza concessioni al pragmatismo corrotto e individualista del tunisino Ben Ali in esilio, o al maestro fornaio del faraone Mubarak. Sette vite, quelle di Gheddafi. La prima, dalla nascita nel 1942 in un giorno indefinito, in una tenda di beduini analfabeti ma devoti 20 chilometri a sud di Sirte, mentre decine di migliaia di sirvili italiani, tedeschi e britannici capstavano le dune. E quella mina che gli sfregiò l'avambraccio destro e gli uccise due cugini. Poi la lettura del Corano in famiglia, le scuole coraniche di Sirte e Sebha. La fede islamica nella dimensione atavica del nomadismo solitario. La seconda vita. Quella del cadetto che dopo Bengasi studia a Beaconfield in Gran Bretagna e diventa ufficiale. Sono gli anni meno conosciuti, quelli in cui il suo carisma si consolida. Poi la terza vita: il colpo di Stato mentre re Idris si trova in vacanza a Bursa, in Turchia.

**GLI ANNI DI SIRTE**  
Nato nel 1942  
in un giorno  
indefinito, in una  
tenda di beduini  
analfabeti ma devoti

**IL MODELLO**  
Il suo riferimento  
è Nasser,  
un nazionalista  
panarabo  
e anti israeliano

Il modello di Gheddafi, all'epoca, è Nasser. Un nazionalista panarabo, riformista socialista, profondamente anti-israeliano. La quarta vita: i primi tempi del suo governo, col vento in poppa del petrolio che gli ingegneri italiani per primi avevano fatto sfilare. I programmi di rinascita sociale: la partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese, i salari minimi raddoppiati, il dimessamento degli emolumenti dei ministri come buon esempio. Ma anche il nazionalismo, l'indice puntato sul "nemico" interno: gli ebrei e gli italiani. Via le basi britanniche e ameri- cane. Via gli italiani. Via gli ebrei, una diaspora tassello di una percezione ne infantia. La quinta vita: i finanziamenti terroristici, gli attentati in Europa e le azioni come Lockerbie. Il Gheddafi reietto, criminale. La reazione americana. Il rapporto controverso con l'Italia. Le dispute sui pescatori siciliani in ostaggio. Il business con le grandi aziende. Poi, il lento ritorno nel consesso civile. Quando l'emiciclo pubblico numero 1 diventa Saddam Hussein e Gheddafi prende le distanze. Ed è la sesta vita. Che porta alla ritrovata concordia con l'abortita Italia ex coloniale. Ecco, Gheddafi, a Roma (ma anche a Parigi), con le sue camice a verde di emarotti, la sua cappanera. La sua tenda. In Libia i cortei di duecento veicoli e due tir. In Europa, la corte delle amazzoni e hostess, e le coccarda di con le fotografie degli eroi anti-italiani. Chissà se in queste ore il film della sua vita non stia arrivando al cartello "The End, Chissà".



**40 anni di dittatura**  
1969 Gheddafi sale al potere dopo un colpo di Stato pacifico che rovescia la monarchia e instaura una repubblica socialista  
1970 Con un decreto confisca i beni del Stato pacifico  
1973 Durante la guerra del Kippur nazionalizza i pozzi petroliferi ed impone prezzi di esportazione più elevati  
1977 Introduce la Jamahiriya (Repubblica delle masse), un sistema di governo basato sul popolo e libero da partiti  
1979 Diventa leader indiscusso della rivoluzione, accentrando tutti i poteri  
1986 Il presidente Usa Ronald Reagan ordina il bombardamento della residenza di Gheddafi a Tripoli. Il rais si salva  
1990 Gheddafi condanna l'irrvastione irachena del Kuwait e abbandona le posizioni più intransigenti verso l'occidente  
1999 Riconosce la responsabilità libica nell'esplosione del volo Pan Am su Lockerbie (Scozia) del 1988  
2009 In visita ufficiale a Roma, Gheddafi si accampa con una tenda e dà lezioni di islam a una platea pagata di hostess  
2011 In febbraio scoppiò la guerra civile. A marzo l'intervento della Nato. Domenica scorsa i ribelli entrarono a Tripoli

### I mille volti del camaleonte d'Africa



**CRESCERE COL MITO DELLA RESISTENZA**  
Muammar Gheddafi è nato a Sirte nel '42. A sei anni viene ferito da una mina ma cresce col mito della resistenza Libica in cui si arruola



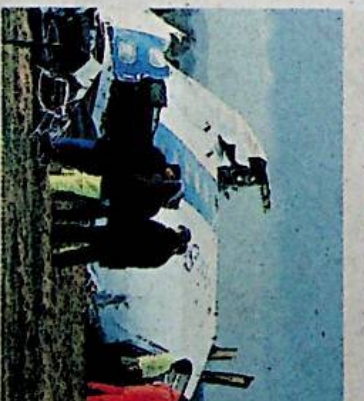
**L'APERTURA VERSO OCCIDENTE**  
Negli anni '70 il Colonnello si avvicina al mondo occidentale. Diventa un uomo di potere, rispettato anche dalle diverse potenze mondiali



**IL VOLTO BUONO IN POLITICA ESTERA**  
Negli anni '90 si mostra più aperto in politica estera. Condanna l'invasione di Saddam ai danni del Kuwait. Collabora con l'Onu e per l'Africa



**A SOLI 27 ANNI È GIÀ CAPITANO**  
A soli 27 anni Muammar Gheddafi diventa capitano. Siamo nel 1968, l'anno dopo guida il colpo di Stato contro il governo di re Idris I



**DOPO LOCKERBIE ARRIVA L'EMBARGO**  
L'Onu attribui a Tripoli la responsabilità della strage di Lockerbie: 270 morti. L'occidente, grazie all'Onu, decide l'embargo contro la Libia



**L'ANTICO NEMICO DIVENTA ALLEATO**  
L'antico nemico colonialista italiano diventa con il governo Berlusconi un alleato strategico. Nel 2008 la firma del Trattato di amicizia



**L'ULTIMA MASCHERA DEL COLONNELLO**  
IL "MARTIRE" RICERCATO DA NATO E RIBELLI festanti «ratti al servizio di al-Qaida». Prima prova con lo spauracchio terrorstico, poi, quando interviene la Nato, si autodefinisce un martire e rispolvera la propaganda antioccidentale e anticolonialista con cui ha governato per decenni.



MA SULLE BORSE REGNA ANCORA IL NERVOSISMO

# Effetto Libia su Piazza Affari: più 1,78%

Petrolio, Eni guadagna il 6%. Rischiano Russia, Cina e Brasile che con più forza si erano opposti alle sanzioni

SARA TERZANI



La centrale di trattamento olio e gas di Wafa, in Libia, joint tra Noc ed Eni

**28%**  
petrolio libico per l'Italia  
l'80% della produzione  
del Paese è destinata  
all'Europa, l'Italia primo  
mercato

**2013**

la ripartenza  
secondo gli analisti  
serviranno almeno due  
anni perché la produzione  
torni ai livelli pre-conflitto

La Germania (10%). Fra le grandi compagnie petrolifere in Libia sono presenti, oltre all'Eni, la francese Total e i giganti anglosassoni Bp, Shell e ExxonMobil. Con la caduta di Gheddafi tutti gli operatori si preparano a ritornare in campo, ma qualcosa potrebbe cambiare. Un ruolo strategico lo potrebbe avere l'Arabian Gulf Oil Company (Agoco), la seconda maggiore compagnia petrolifera pubblica della Libia, che si è schierata dalla parte delle forze rivoluzionarie. «Non abbiamo problemi con le compagnie di Paesi come Italia, Francia e Inghilterra, ma potremmo avere qualche problema politico con Russia, Cina e Brasile», ha detto alla Reuters Abdeljalil Mayouf, responsabile delle comunicazioni nella Agoco. Secondo gli osservatori Russia, Cina e Brasile potrebbero avere delle difficoltà, rischiando anche di essere escluse, perché si sono opposte con forza alle sanzioni verso Gheddafi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SI ALLENTA LA PRESSIONE SUI TITOLI DI STATO

La Bce frena gli acquisti, spread Btp-Bund stabile. Moody's lancia un nuovo allarme sulla crisi greca

L'ANALISI

SI ATTENDEVA un poco la tensione sui titoli di Stato di Spagna e Italia: ieri la Bce ha comunicato che nell'ultima settimana ha acquistato sul mercato obbligazionario 14,3 miliardi di euro, una cifra nettamente inferiore ai 22 miliardi della settimana precedente, quando la bufera sui due Paesi sembrava a un passo dal mandare in tilt l'Europa.

Leri inoltre, riferiscono gli operatori, le banche centrali non sarebbero intervenute con nuovi acquisti, limitandosi a monitorare gli scambi. La giornata, comunque, è stata influenzata negativamente dalle notizie provenienti da Atene, su cui si è abbattuto il giudizio negativo di Moody's riguardo gli accordi bilaterali a garanzia del salvataggio bis. Una serie di intese sulla falsariga di quella chiesta e ottenuta dalla Finlandia, con un fondo di garanzia, avrebbe un impatto negativo sul rating ellenico e su quello degli altri Stati della zona euro destinatari di bailout, ha avvertito l'agenzia. Austria, Paesi Bassi e Slovacchia hanno ribadito venerdì la loro richiesta di collaterale garanzia delle rispettive quote nel secondo pacchetto di aiuti ad Atene, dopo che la Finlandia si è già assicurata questo impegno. Funzionari greci hanno negato trattative in merito ai collaterali con altri Paesi, eccetto la Finlandia. Il rendimento del Btp decennale



Corrado Passera

italiano nel corso del pomeriggio è salito appena sopra il livello del 5%, considerato chiave dai dealer, fino a 5,01% attorno alle 16, per poi tornare verso 4,98% in chiusura da 4,94% della chiusura di venerdì. In chi-

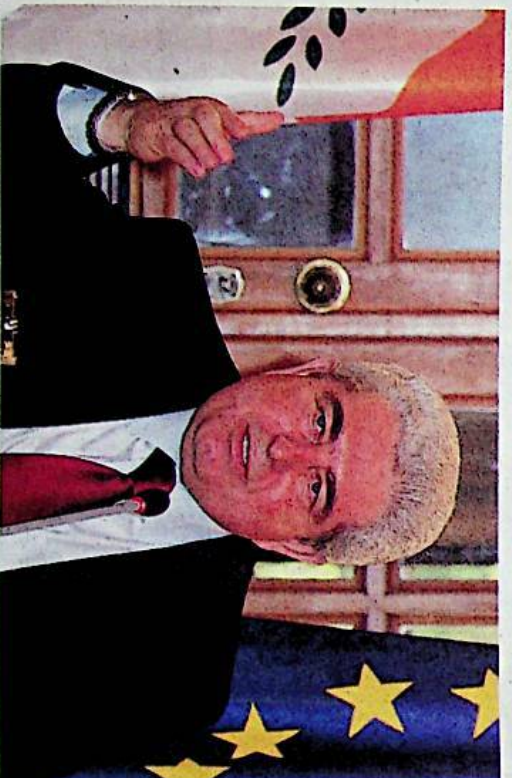
surato spread fra Btp e Bund decennale tratta in area 286 punti base dai 285 della chiusura di venerdì, dopo un minimo di seduta a 281 pb, mentre il rendimento del Btp decennale è a 4,97% da 4,94% della chiusura di venerdì, secondo TradeWeb. Leri, parlando al Meeting di Rimini, l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo Corrado Passera si è detto «strasereno» sull'esposizione della sua banca nei confronti dei titoli di Stato italiani: «Sono tra i 60 e i 65 miliardi di euro - ha detto Passera -». È un investimento di liquidità che crediamo nella solidità di questi investimenti». Ne è una prova il fatto che i bond detenuti da Intesa - 64,5 miliardi di euro al 30 giugno scorso - negli ultimi mesi «sono leggermente aumentati». Secondo il

ALLE STELLE I COSTI DI FINANZIAMENTO DEL PAESE

## Cipro, un comunista per salvare l'isola dal crac

Il presidente Christofias annuncia nuove misure d'austerità nel Paese considerato il paradiso delle banche

SAMUELE CAPASSO



Il presidente di Cipro, Demetris Christofias

L'ISOLA delle banche governata da un comunista rischia di essere il quarto stato dopo Grecia, Irlanda e Portogallo ad attingere al fondo europeo per salvarsi dal crac. E Cipro lo Stato più in bilico oggi nell'area euro: la sua "c" non figura tra i Pigs (Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia e Spagna), la sua economia è ben poca cosa rispetto a Spagna e Italia ma non per questo, la crisi dell'isola lascia l'Ue indifferente. L'isola divisa, con il Nord in mano a una repubblica filo-turca, è in fondo un avamposto dell'Ue, la porta dell'Unione verso il Mediterraneo. Ma è anche qualcosa di più: è l'isola che, da anni, accoglie nei suoi forzati capitali stranieri, soprattutto dal Medio Oriente, grazie al suo basso livello di tasse e una reputazione consolidata di riservatezza. Tutto questo, però, ora rischia di crollare e il presidente Demetris Christofias, comunista, abbandonato dagli alleati di governo perché accusato di non fare abbastanza contro la crisi, si trova ora a dover varare una manovra lacrimosa che, tra le altre cose, mette le mani nelle tasche dei dipendenti

pubblici. Si dice, riporta il *Financial Times*, che a un dipendente pubblico di Cipro basterebbe seduto sulla sua sedia per guadagnarsi almeno tre aumenti di stipendio in un anno. Che sia vero o meno, la stagione delle vacche grasse è comunque destinata a finire.

Le misure d'austerità approvate sino ad ora prevedono un aumento dell'Iva del 2%, un contributo del 3%

NON SOLO ATENE

Tempesta sui mercati dopo che un'esplosione ha messo fuori gioco la centrale elettrica

prelevato dai salari dei dipendenti pubblici e una nuova tassa sugli stipendi più alti. Tali misure dovrebbero garantire 750 milioni di euro per uno Stato il cui Pil è di 17,4 miliardi di euro l'anno. Non basterà e, per questo, ieri il governo ha annunciato un nuovo pacchetto di misure per rassicurare i mercati. Difficile che non ci vadano di mezzo, ancora una volta, i lavoratori del settore pubblico. In fondo, scrive sempre il *Financial Times*, chi meglio di un presidente comunista può convincere i sindacati a stringere la cinghia? Nel frattempo sui mercati Cipro boccheggia: ieri lo Stato è riuscito a piazzare 23 milioni di euro di bond solo assicurando un interesse del 7%, ben oltre quella soglia del 6% olistica al quale, Grecia docet, firmarsi sui mercati diventa insostenibile. Il soccorso europeo, la cui necessità è stata assolutamente smentita dal governo, è stato esplicitamente invocato dalla Bank of Cyprus, il primo istituto dell'isola che chiede al governo un colpo di re-mi. Gli istituti, d'altronde, sono finiti sotto osservazione anche per effetto della esposizione rispetto alla Grecia, il cui peso è comunque conside-

rato dalle banche cipriote, almeno ufficialmente. Irrilevante o comunque tale da non mettere in crisi i loro bilanci. Le stime, comunque, indicano un'esposizione del Paese di circa 5 miliardi. Ma a quanto pare non è stata la Grecia ad aver scatenato l'ondata di panico sui mercati che rischia di travolgere l'isola dove vivono no poco più di un milione di persone: la giornata nera di Cipro, infatti, è il 11 luglio, quando un carico di munizioni destinate all'Iran e sequestrate dalle autorità governative è esploso, causando gravi danni alla centrale elettrica che fornisce più di metà dell'energia necessaria all'isola. I danni per due miliardi di euro e la prospettiva di una stagnazione economica nei prossimi anni. I cittadini sono scesi in piazza per chiedere le dimissioni del presidente che aveva promesso la svolta nei rapporti con il nord occupato e che, ora, si trova ad affrontare altre sfide. Orgogliosamente comunista, pur giurando che non avrebbe mai ostacolato il libero mercato, tocca a lui ora tirare fuori l'isola dalle secche, rispondendo all'urto di dolore delle banche.

capasso@libeconomy.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL SECONDO TRIMESTRE Pil, continua a frenare l'area Oce

RALENTITA la crescita dell'area Oce. Nel secondo trimestre del 2011 il Pil è cresciuto dello 0,2%, contro il +0,3% dei primi tre mesi. L'Italia è cresciuta dello 0,3%, il dato più consistente insieme a quello degli Usa (sempre +0,3%): entrambi i Paesi, poi, sono gli unici ad accelerare rispetto al primo trimestre, quando segnarono +0,1%. L'area Oce inasella così il quarto trimestre consecutivo di rallentamento della crescita, dopo il secondo trimestre del 2010, quando segnò un +1%. Il calo è stato infatti costante, con il +0,6% del terzo, il +0,5% del quarto e il +0,3% dei primi tre mesi del 2011. Gli andamenti delle macroeconomie evidenziano una crescita dello 0,2% sia per l'Unione europea (+0,8% nei primi tre mesi), che per l'area euro (+0,8% e per il G7 (+0,2%). Guardando ai vari Paesi, la Germania è protagonista dello sviluppo più grosso, con una crescita di appena lo 0,1% contro il +1,3% dei primi tre mesi dell'anno. Il Regno Unito cresce dello 0,2% (dal +0,5% del primo trimestre), la Francia è piatta (+0,9%) e il Giappone arretra dello 0,3% (contro il -0,9%).